

LACUSTRINE

Collana diretta da Renata Morresi

## *Le avventure dell'Allegro Leprotto e altre storie inospitali*

di  
**Andrea Raos**

€uro 15,00 - ISBN 978-88-99429-22-5



**Andrea Raos** (Tradate, 1968) ha pubblicato *Discendere il fiume calmo*, in *Quinto quaderno italiano* (Crocetti 1996), *Aspettami, dice. Poesie 1992-2002* (prefazione di Franco Buffoni, Piersaldo 2003), *Luna velata* (Centre International de Poésie Marseille/Les comptoirs de la nouvelle B.S. 2003), *Le api migratori* (Oèdipus/Liquid 2007), *I cani dello Chott el-Jerid* (Arcipelago 2010) e *Lettere nere* (Effigie 2013).

È presente nei volumi *ákusma. Forme della poesia contemporanea* (Metauro 2000), *Prosa in prosa* (Le Lettere 2009), *La fisica delle cose. Dieci riscritture da Lucrezio* (Giulio Perrone Editore 2010) e *Ex.it. Materiali fuori contesto. Albinea 2013* (Tipografia La Colornese/Tielleci editrice 2013).

Ha curato l'antologia bilingue di poesia contemporanea italiana e giapponese *Chijō no utagoe - Il coro temporaneo* (prefazioni di Nanni Balestrini e Yoshimasu Gōzō, Shichōsha 2001) e, con Andrea Inglese, i dossier *Azioni poetiche. Nouveaux poètes italiens*, in "Action Poétique", 177, settembre 2004, e *Le macchine liriche. Sei poeti francesi della contemporaneità*, in "Nuovi Argomenti", 32, Quinta serie, ottobre-dicembre 2005.

In rivista ha tradotto, tra gli altri, Yoshioka Minoru, Ghérasim Luca, Liliane Giraudon, Kathleen Fraser, Valère Novarina, Danielle Collobert, Robert Lax, Antoine Volodine, Jean-Jacques Viton e Franco Fortini; in volume Joe Ross, *Strati* (con Marco Giovenale, La camera verde 2007), Ryōko Sekiguchi, *Apparizione* (La camera verde 2009), Giuliano Mesa, *Quatre cahiers* (con Éric Suchère, Action Poétique 2010), Stephen Rodefer, *Dormendo con la luce accesa* (Nazione Indiana/Murene 2010) e Charles Reznikoff, *Olocausto* (Benway Series 2014).

È redattore delle riviste online "GAMMM" e "Nazione Indiana".

## *Prologo. Luna in cielo*

Un giorno l'Allegro Leprotto decise di andare a vedere com'è fatto il cielo e, raccontata una bugia ai genitori per potersi allontanare da casa, si mise in cammino.

Camminò per quasi una settimana scalando, un balzello dopo l'altro, la montagna più alta che c'è. Poco a poco sparirono gli alberi e i fiori, gli animali e i prati, e si trovò a scorticarsi i polpastrelli contro le rocce taglienti verso la cima.

Finalmente giunto sul cocuzzolo stette da lì proteso verso il cielo ormai vicinissimo per un giorno e una notte finché, stiracchiandosi e allungandosi più che poteva, riuscì ad afferrare con gli zampini l'orlo della volta celeste. Per qualche istante riprese fiato con la testa dentro, issato in un'oscurità che non capiva, e la coda fuori, nel mondo normale fatto di luce e muoni; poi, con un ultimo sforzo, si slanciò ancora un po' più su e capitombolò dentro a dietro il cielo. Fu come trarre un sospiro, gettare uno sguardo in tralice, e alla fine un piccolo "clac".

Seduto sul sedere, ancora intontito dalla rotolata che aveva fatto cadendo, si guardò intorno. Vide che dietro al cielo è tutto buio. C'erano solo il freddo e il niente.

L'Allegro Leprotto allora capì che i pianeti e le stelle che vedeva brillare dal basso, quando nelle sere d'estate giocava a rincorrere le lucciole nei prati invasi dal profumo del fieno falciato, in realtà sono pietre che sprizzano scintille verso la terra rotolando e stridendo in assoluto silenzio, come calcoli neri e pulsanti di cui traspare il ghigno se premuti contro la membrana che li chiude.

Io spero che ti scardini la vita.

[...]

Da  
*I. IN UN BATTITO SPIEGA LE ALI*  
*L'attimo prima*

Parlare è l'atto corporeo  
del far vibrare la laringe  
per produrre suoni articolati.  
In quanto tale, cambia secondo la postura.  
Non emetto gli stessi suoni  
da posizioni diverse.  
A testa in giù per esempio,  
o quando il ginocchio mi cede d'improvviso  
mandandomi a sbattere contro il muro,  
non dico le stesse cose.  
Non le dico nello stesso modo.  
La grana della voce non è la stessa.

Dunque in me accade che lingua e postura  
si adattino l'una all'altra.  
Però il primo a cambiare  
a seconda della lingua che parlo  
è il corpo collocato nello spazio;  
si bilancia in luoghi diversi  
rispetto alla colonna del fiato  
che segue la spina dorsale  
e al volume d'aria disegnato e spostato dagli altri  
nello spostare e delimitare il mio.

L'italiano in me comincia dove i bronchi  
confluiscono nella trachea.  
È un fiato nato e cresciuto nell'affanno,  
nel timore di ritrovarmi a mezza frase  
senza più parole o energia  
per giungere a un senso compiuto.

Il giapponese è le spalle che ruotano  
come a magnetizzare l'aria intorno  
innescando un moto spiraloideo  
di particelle luminescenti  
che convergono verso di me  
finché i miei avambracci  
si sollevano a partire dai fianchi  
in una specie di imbuto  
fra il torace e il collo  
e proiettano nello spazio ondate di krill.

[...]

Da  
VI. COME MAI

\*

Penso il pensiero  
altrui formarsi e farsi fiato e vedo  
che le cose accadono  
e non sono mai le stesse:  
tutte cambiano,  
le buone ingrignando come il giorno, le cattive  
fisse in uno sguardo pronto a spegnersi.  
Così sono guardato  
mai guarito dalle cose.

\*

Tutto sta  
in un giro di chiave  
e in un doppio giro di chiave  
e se voglio continuare  
e mi sento cadere  
giro ancora la chiave.  
Tutto cade  
non so dove.  
Tutto è neve.  
Quanto è breve.

\*

Più reali il vuoto e il vento.